

L'INTERVISTA

Pierluigi Castagnetti

“I dem pensino alla virtù, non alla fedeltà se cambiano dna rischiano di implodere”

L'ultimo segretario del Ppi: “Il Qatargate ha rimesso al centro l'etica dei politici serve una classe dirigente di qualità, riprendendo la lezione di Zaccagnini e Berlinguer”

FABIO MARTINI
ROMA

Un vecchio saggio della politica italiana, Pierluigi Castagnetti, sempre misurato nelle parole e nel rilasciare interviste, stavolta parla ed è severo: «Quel che sta emergendo dal Parlamento europeo è molto grave e in questi giorni si stanno alimentando pregiudizi che ricascheranno anche sui non colpevoli e dunque suggerisco ai partiti della sinistra, che hanno impiegato troppo tempo a reagire, di riprendere la lezione attualissima sulla questione morale di due padri nobili imprescindibili, Zaccagnini e Berlinguer. Il nuovo è lì!». E spiega: «A sinistra nella formazione e nella selezione del personale politico deve tornare a valere la virtù e non la fedeltà». Pierluigi Castagnetti, ultimo segretario del Ppi, da anni è punto di riferimento per le diverse generazioni del mondo cattolico democratico, il mondo di Sergio Mattarella e Romano Prodi. In questa intervista lancia un allarme più complessivo sul dibattito in corso per rimettere in piedi il Pd: attenzione, perché «se si pensa di cambiarne il dna», quel partito rischia addirittura «l'implosione».

Lei pensa che questo scandalo alla lunga possa delegittimare partiti e Parlamento?

«Il rischio c'è. Purtroppo i partiti della sinistra, Articolo Uno e Pd, hanno impiegato troppi giorni per capire la gravità del caso. Si sono scossi soltanto quando hanno visto la forza della reazione della presidente dell'Europarlamento Roberta Metsola, che ha colto il punto: il rischio che si metta in discussione il ruolo dell'Europa come sentinella dei diritti umani nel mondo. La vicenda ha fatto emergere una ragnatela,

formata da parlamentari e assistenti a vario titolo, che propone con forza un tema serio: la qualità umana ed etica di chi fa politica».

Siamo oltre la vecchia questione morale, limitata alle “mele marce”?

«Sì. Perché oramai selezioniamo la classe dirigente di partito con improvvisazione. Si è rinunciato ad educare al disinteresse personale nell'esercizio del potere, alla legalità, alla trasparenza, all'onestà».

Accanto agli integerrimi Berlinguer e Zaccagnini anche tanto moralismo?

«Non è moralismo richiamare questi valori. In tutti i corsi di formazione alla politica, che pure il Pd sta facendo, questi insegnamenti sono totalmente rimossi e sono affidati a qualche valoroso saggio come Mario Tronti. Ha scritto Max Weber: “Chi è interiormente debole, si tenga lontano dalla politica”. Ma attenzione: la sinistra italiana, come tale chiamata in causa ingiustamente, vive una stagione di debolezza e rischia di essere schiacciata da questa vicenda».

Tra i Dem Bonaccini e Schlein hanno bruciato i tempi, costringendo le correnti ad inseguirli, ma un Comitato di “saggi” nominato dai notabili del vecchio Pd sta provando a scrivere la “Costituzione” del nuovo Pd: un testa-coda della logica?

«Mi rifiuto di definirla fase costituente. Non è nelle disponibilità di ottantasette persone, alcune delle quali neppure elettori del Pd, cambiare la natura del partito con quieta disinvoltura e senza uno specifico mandato congressuale. Anche perché se si cambia natura, non c'è più il Pd, c'è un'altra cosa. Con tutti i rischi del caso».

Addirittura?

«Sì ripete: serve più radicalità!

Ma se si ha in mente di fare un partito radicale di massa, si deve sapere che la maggioranza degli elettori cattolici, ma anche della sinistra storica, faticherebbero a votare ancora Pd. Pietro Scoppola e Alfredo Reichlin, i padri fondatori più diretti del Pd, scrissero: dobbiamo intrecciare le nostre radici per dare vita ad una cultura nuova, capace di evolversi con l'evoluzione dell'antropologia del corpo elettorale. Senza inseguire, ma volendo capire. Se un lontano elettori comunista o democristiano, che aveva votato Pd, ha deciso di votare per Meloni o per Salvini, ci interessa capire perché? Ovviamente non dobbiamo regredire a soggetti politici di 30 anni fa: era un altro mondo. Possibile che il Pd si sia lasciato scappare la lettura di fenomeni essenziali e ci sia voluto Papa Francesco per adottare il concetto di “ecologia integrale”? O per rilanciare, sempre da parte del Papa, concetti come la fratellanza, mutuati dalla Rivoluzione francese?».

Curioso paradosso: la cultura cattolico-democratica è tramontata proprio quando il partito è stato governato da Letta e Franceschini, un tempo dentro quella tradizione e oggi portatori di valori e candidate “radicali”...

«Talora si usano le parole senza approfondirne il senso e questo accade anche per chi viene dalla nostra tradizione, che da decenni è portatrice di una cultura di governo. Bisogna tornare ai fondamentali: la politica



serve a fare la storia. Ma se la storia la lasciamo fare ai mercati, ai poteri autoreferenti e alle lobbies, la politica diventa spettacolare. Va sugli spalti».

Domani i "Popolari" si ritrovano a discutere di politica con padre Occhetto, uno degli interpreti di papa Francesco sulla scena italiana e con Ernesto Maria Ruffini. Presto potrebbe rinascere il Ppi?

«No. Sono ancora formalmente il "capo" di un partito che non si presenta da quasi 20 anni alle elezioni e che non intende farlo. A meno che non ci sia una trasformazione genetica del Pd. Ma ci batteremo per evitarla». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

03374

Riferimento
Pierluigi Castagnetti, 77 anni, ex Dc, Ppi, Margherita e poi Pd, è un punto di riferimento per il mondo cattolico democratico



“

I saggi? Non è senza mandato congressuale che si cambia un partito

La sinistra era già debole e ha impiegato troppo per capire lo scandalo